

Italcementi: 12 mesi per bonificare

Saltano gli spazi per gli alpini e resta in stallo l'ex Cte. Biasioli: «Abbatterei le ciminiere»

TRENTO Il ricordo di un'area industriale, la rinascita di un quartiere, le nuove esigenze della città e dei suoi abitanti che premono per il cambiamento. Tutte istanze che dovranno aspettare. Questa la doccia fredda emersa ieri durante la commissione urbanistica del Comune di Trento dedicata alla riqualificazione dell'area ex Italcementi. Zona calda per più ragioni: anzitutto, perché al suo futuro è legato il destino dell'ex Cte e degli spazi universitari tanto reclamati, anche recentemente, dal rettore Collini e poi perché in quest'area avevano pensato di sistemarsi gli alpini durante la grande adunata del 2018. Ma nessuno dei due progetti potrà andare in porto. La causa? «L'intera area dovrà essere bonificata e i tempi previsti per i lavori sono di almeno 12 mesi, a partire da settembre 2018. E questo è scritto nel piano approvato dalla provincia» — spiega l'assessore Paolo Biasioli stigmatizzando che dato che l'area da bonificare è superiore all'ettaro la competenza è in capo a piazza Dante. «Anche per queste ragioni — continua Biasioli — pur comprendendo le preoccupazioni del rettore, ho spiegato che non sarebbe stato possibile immaginare un trasferimento entro il prossimo anno negli edifici di via Briamasco. Possiamo solo sperare che i lavori procedano più in fretta del previsto, riflettendo magari su delle soluzioni ponte e avviando al contempo un'altra commissione urbanistica». Quanto agli alpini, invece, la soluzione ipotizzata è quella di pensare a «lavori tampone» per mettere a disposizione delle migliaia di persone che arriveranno in città, almeno una parte dell'area. Del resto, la bonifica, alpini o non alpini, è fondamentale e secondo gli studi presentati richiederà la copertura di tutta l'area con almeno un metro di terra.

Ma non è tutto: la riqualificazione del quartiere è legata anche al destino delle storiche ciminiere dell'ex Italcementi, testimonianza di un passato che fu, che oggi svettano nella zona cosiddetta «rossa». Rossa perché pericolosa, a causa

La vicenda

● Ieri si è tenuta la commissione urbanistica comunale alla presenza degli esperti di Patrimonio del Trentino

● Studi dimostrano che mantenere i pilastri costerebbe più di un milione di euro. Per demolirli basterebbero meno di 400mila euro

della friabilità della parete rocciosa che le sovrasta. E allora, anche in questo caso c'è una decisione da prendere: le ciminiere vanno mantenute o abbattute? Come spiegato dagli esperti presenti, la differenza di costo tra le due opzioni è più che rilevante: «Le ciminiere presentano delle fessurazioni che vanno eliminate, la ristrutturazione ci costerebbe tra i 550 e i 600 mila euro a ciminiera a seconda del metodo utilizzato. Per l'abbattimento, invece, il costo si aggirerebbe tra i 175 e i 230 mila euro, sempre a ciminiera, a seconda che si proceda con esplosivo, nel primo caso, o con la gru, nel secondo» — chiarisce l'assessore.

Così, va da sé che se a parlare fosse solo il portafogli, la decisione sarebbe facile da prendere. «Potremmo abbatterle e ricordare il passato in



Reperti le due torri simboleggiano il passato industriale della città di Trento

un altro modo» — commenta infatti Biasioli. Ma il tema, come noto, è più ampio perché le due ciminiere rappresentano un'espressione di archeologia industriale e come tali sono sottoposte a tutela. Salvo poi scoprire dei problemi di staticità ai quali si aggiunge il rischio rappresentato dalla tenuta della parete rocciosa che a sua volta dovrà essere messa in sicurezza.

Lavori, dunque, che richiederanno tempo e risorse. Con buona pace di chi si troverà ancora una volta a dover aspettare o ridefinire i propri piani. «L'amministrazione è stata trasparente, senza dubbio — riflette Paolo Serra al termine dell'incontro — certo sarebbe stato meglio aspettare prima di dare delle speranze ad altre persone».

Silvia Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA